

Economia & lavoro

BORSA



In lieve rialzo
Mib a 1306 (+0,46%)

LIRA



In calo sui mercati
Marco a quota 969

DOLLARO



Ancora in rialzo
In Italia 1584 lire

Nuova fotografia dell'Istat sullo stato del comparto manifatturiero: nei primi sette mesi dell'anno la produzione scende del 4,8%
Confindustria: negativo anche settembre

Il segretario confederale della Cgil Cofferati incalza Ciampi: occorre programmare al più presto gli interventi nelle aree di crisi per prevenire altri drammi come Crotona

Auto e macchinari ko, industria a picco A luglio produzione -3,8%. Aree di crisi: critiche al governo

L'indice Istat registra a luglio un drastico calo del 3,8% della produzione industriale rispetto al 1992. Batoste nei settori delle macchine da ufficio (-27%), e dell'auto (-25%). Negativo anche l'andamento dei primi sette mesi '93. A settembre secondo la Confindustria indice ancora negativo: -1%. Cofferati sollecita il governo a programmare gli interventi per le aree di crisi, per prevenire altri drammi come Crotona.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le batoste più cruenti della crisi industriale toccano alle macchine da ufficio (-27%) ed all'auto (-25%). Mentre galleggiano pelle e cuoio (+6%) e il comparto macchine e materiale elettrico (+1%). Tra i due estremi, la media annua dell'indice Istat di luglio segnala un deciso ca-

lo del 3,8% della produzione industriale. Mentre su base mensile, il luglio '93 (con una giornata lavorativa in meno) rispetto al luglio '92 è uno stracelo, un crollo di 7,3 punti. Il segno negativo tiranneggia anche sui primi sette mesi di quest'anno: meno 4,7% rispetto allo stesso periodo del '92. Ne-

gativo anche il raffronto annuo di settembre (-1% solamente) fornito dalla indagine rapida della Confindustria, che fissa a quota meno 3,9 per cento la flessione media dei primi nove mesi dell'anno. Dunque una sostanziale conferma delle indicazioni dell'Istat. Secondo la medesima fonte, il trimestre luglio-settembre - grazie all'apporto positivo di agosto - risulta stazionario (-0,2%) rispetto al precedente trimestre. Mentre a settembre, malgrado la crisi del mercato interno, la vendita dei manufatti migliora dell'1,1 rispetto al settembre '92, grazie alla tenuta dell'export (+5,3%). Anche questo timido segnale di incoraggiamento trova conferma nei dati Istat secondo cui, ad esempio,

il calo di luglio è comunque migliorato rispetto al meno 4,4% di giugno. Per l'Istat oltre alle macchine da ufficio ed all'auto, i settori più penalizzati nei sette mesi '93 sono i mezzi di trasporto (-18%), minerali e prodotti non metallici (-8,7%), minerali ferrosi e non (-8,6%), l'abbigliamento (-8,2%). Nel risicato elenco dei positivi, invece, i prodotti energetici (+0,9%) e gli alimentari (+0,5%). Sempre nei primi sette mesi di quest'anno, calo del 6,5% i beni di investimento e del 2,7% quelli di consumo, sui quali incide soprattutto la discesa in picchiata dei beni durevoli (-4,4%).

L'Istat infine rettifica il Fondo monetario internazionale che prevede per l'Italia un tasso di disoccupazione a fine '93 pari al 12,5% della forza lavoro. Nel luglio '93 - precisa l'Istituto - il tasso è stato del 10,3%, contro il 10,5 di aprile ed il 9,5 di gennaio. Sono questi i parametri cui riferirsi, e non quelli usati dal Fmi, in auge nel 1992, ma in seguito modificati. Ora il calcolo si basa su definizioni standard.

Dal pessimo contesto economico scaturiscono le lotte dure e spesso esasperate in difesa del lavoro, soprattutto nelle aree di crisi. Per il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, la vicenda di Crotona deve sollecitare il governo «a programmare gli interventi per le aree di crisi, se si vuole prevenire il ripetersi di drammi analoghi. Altrimenti «poi bisogna rincorrere e, a quel punto, le

soluzioni diventano molto più difficili e complesse». Ecco come Cofferati riassume l'opinione dei responsabili per l'industria di Cgil-Cisl-Uil: poiché i puri di crisi sono molteplici, specie nel Mezzogiorno, occorre «scegliere una sede governativa, che può essere anche la presidenza del Consiglio, per definire i processi di privatizzazione e dove i ministri stabiliscano con noi le procedure, il merito e i tempi con cui gestire i processi di crisi nelle aree maggiormente esposte» che, secondo il monitoraggio della Task force, sono «le tre aree metropolitane di Napoli, Genova e Marghera».

La crisi martella il sud ma, dice il leader Cgil, le ricadute cominciano a interessare le aree del nord. Occorrono «criteri generali per i processi di privatizzazione su quali Ciampi aveva assunto l'impegno, che dev'essere rapidamente onorato, a confrontarsi con il sindacato». Per stabilire come e con quali obiettivi privatizzare. Cofferati segnala come «inaccettabili» sia «l'orientamento confermato nella finanziaria di usare i proventi della privatizzazione per coprire il debito», sia il mancato impegno a far sì che «ogni ipotesi di cessione e di mutamento degli assetti proprietari deve avere un collegamento con una ipotesi di politica industriale, del credito o dei servizi». Ciò che non deve valere - conclude - è «il criterio di far cassa», di vendere quello che si riesce a vendere, ma senza una logica».

Confindustria in allarme «Nel Nord est oltre 200mila disoccupati»

Il saldo negativo, nel Veneto, di quattromila unità tra le aziende manifatturiere nei primi sei mesi dell'anno, il totale blocco delle opere pubbliche e la stasi del comparto dell'edilizia residenziale sono tra le cause principali dell'attuale crisi occupazionale e della diminuzione della produzione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La cassa integrazione straordinaria è aumentata nel luglio 1993 del 90% e quella ordinaria del 77,72%. I lavoratori in mobilità sono 14.505. Nell'intero Nord-est del paese i disoccupati sono più di duecentomila, oltre un quarto dei quali nel Friuli-Venezia Giulia che ha superato il 7% di tasso di disoccupazione (media del centro-nord) mentre nel Veneto si è arrivati al 6,4% rispetto al 4,7% del 1990 ed al 5,4% del 1992. Lo rileva la Confindustria veneta che, per avviare al più presto la ripresa economica, ha proposto alla Regione una serie di interventi per arginare la crisi e rilanciare le attività produttive.

Forte crescita della «cig» a Bologna e provincia

Forte crescita della cassa integrazione guadagni, durante l'estate, a Bologna e provincia: nel mese di luglio, secondo i dati Inps, il numero complessivo di ore autorizzate è stato di 396.230 ore per quanto riguarda la gestione ordinaria e di 234.409 ore per la gestione straordinaria. Nei corrispondenti mesi dell'anno scorso erano state autorizzate rispettivamente 356.106 e 127.975 ore. Anche in agosto c'è stata una impennata: 93.637 ore di «cig» ordinaria contro le 6.995 dell'agosto '92 e 155.108 ore di «cig» straordinaria (nessuna in agosto '92). Le attività maggiormente interessate sono risultate quelle meccaniche.

Sessanta operai bloccano la stazione Fs di Taranto

Una settantina di operai della Cooperativa Rizzo dell'indotto dell'Arsenale militare ha occupato ieri i binari della stazione centrale di Taranto. Dei circa 200 dipendenti oltre la metà è da tempo in cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, ormai non più rinnovabile, mentre gli altri sono da mesi senza stipendio. In serata è previsto un incontro in Prefettura per tentare di sbloccare la situazione.

Si riaccende la vertenza per la Pirelli di Villafranca

A otto mesi dalle proteste dei 720 operai della Pirelli di Villafranca Tirrena (Messina) torna a farsi sentire la protesta dei dipendenti dello stabilimento che rischia la chiusura. I lavoratori hanno manifestato ieri a Palazzo dei Leoni, sede della Provincia, occupando l'aula consiliare. In un documento inviato al presidente del Consiglio, ai ministri del Lavoro, dell'Industria, degli Interni e all'on. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» per l'occupazione, le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e Fule di Messina e il consiglio di fabbrica, annunciando un incontro alla Regione per il 28 prossimo, denunciano i ritardi nell'applicazione dell'accordo raggiunto il 5 dicembre scorso per evitare la chiusura dello stabilimento. L'accordo prevedeva nell'ambito del disimpegno della Pirelli in Sicilia il ricorso alla cassa integrazione di tutti i lavoratori per un anno e la contestuale costituzione di una società per la reindustrializzazione dell'area sulla quale sorge lo stabilimento. La «cig» scadrà il 5 dicembre prossimo ma il progetto industriale ancora non decolla.

Domani tornano a sfilare a Roma i Consigli

Domani torneranno a manifestare a Roma i Consigli di fabbrica autoconvocati per l'occupazione e per una nuova politica degli orari di lavoro. Il corteo sarà aperto dai delegati dell'Enichem di Crotona. Una scelta degli organizzatori perché la lotta dei lavoratori dell'impianto chimico calabrese è diventata un po' il simbolo di questo autunno difficile per l'occupazione. «Sarà un autunno caldo» dice Paolo Cagna leader del movimento dei Consigli Paolo Cagna - ma non per nostra volontà. La crisi occupazionale è strutturale. La ripresa, quando ci sarà, non darà nuovo lavoro: darà solo maggiore produttività. Per questo bisogna ridurre l'orario di lavoro. È fantastico che lo dica anche Trentin: è questa la strada». Alla manifestazione aderiscono: Fondazione comunista, Verdi, Rete, «Essere sindacato», diversi sindacati autonomi, Lega ambiente, Arci, Movimento per la pace e l'Mid.

Manager disoccupato? La Gepi lo cede ... in leasing

L'utilizzo di manager, attualmente disoccupati, in leasing da parte di aziende di piccole e medie dimensioni è stato proposto dall'amministratore delegato della Gepi Alessandro Franchini al termine di un incontro con gli industriali della Toscana. «Il manager in leasing» ha rilevato Franchini - consentirebbe il parziale impiego dei 60mila dirigenti rimasti senza lavoro, impedirebbe l'annullamento del loro patrimonio professionale e consentirebbe alle aziende di disporre per periodi limitati di nuovi cervelli. Per sperimentare questa ipotesi la Gepi è pronta ad impegnarsi a fondo fornendo consulenza ed operatività in tutte le fasce. Secondo l'amministratore delegato della Gepi la formula del manager «affittato» sta conoscendo crescenti successi in vari paesi e si presenta come un provvedimento intelligente e di ampio interesse sociale. «È meglio» ha rilevato Franchini - che un «vecchio» manager si impegni, a termine, per lanciare un prodotto o salvare un'azienda o sviluppare un'idea, piuttosto che continui a fare un vino od un olio, come accade specialmente in Toscana terra di «buen retiro» per molti ex, di gusto e qualità a volte discutibili.

FRANCO BRIZZO

Clamorosa manifestazione ieri a La Spezia dei dipendenti ex Efim passati a Finmeccanica Due carri armati davanti ai cancelli Così protestano i 1500 dell'Oto Melara

Clamorosa protesta all'Oto Melara della Spezia: operai e tecnici piazzano due carri armati davanti agli ingressi impedendo l'accesso ai dirigenti, ai militari e ai camion. Dalle ceneri dell'Efim alla prospettiva Finmeccanica che però vuole subito ridimensionare gli organici rinviando il piano industriale. Le difficoltà dell'armiero e le inquietanti prospettive di un'area industriale nel ciclone della crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. «Mettete dei fiori nei vostri cannoni...». Gli operai hanno preferito le bandiere. Solo che i cannoni sono le bocche di due carri armati - della serie Palmaria e OF 40 - posti davanti ai cancelli di ingresso dell'Oto Melara. Per un giorno accesso interdetto nella fabbrica spezzina ai dirigenti, ai militari e ai camion. E l'Esercito, per tutta sicurezza, ha pensato bene di disattivare i suoi carri già acquistati e pronti per le caserme. I due prototipi militari sono stati mossi dai magazzini ieri mattina presto, spinti da tutti gli operai e guidati a turno da decine e decine di autisti. Una volta nelle piazzole di ingresso, da simboli di guerra, sono diventati simboli di pace con operai, tecnici e ingegneri in sciopero a cavallo dei pesanti mezzi.

dimensionamento (si parla di ridurre in personale a meno di 1.500 unità rispetto alle 1.900 attuali), sarebbe tutto il tessuto industriale spezzino a pagarne le conseguenze. C'è un modo per invertire la tendenza? Gli operai hanno un piano: non solo un libro dei lamenti ma anche un pacchetto di interessanti innovazioni.

Nuova rivolta Gioia Tauro isolata

GIOIA TAURO. Serrande abbassate, uffici e fabbriche sgammati per lo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil. Gioia Tauro voleva «alzare la voce» per sbloccare la costruzione della centrale Enel. Un massiccio corteo fino a piazza Matteotti e i comizi in concomitanza con l'incontro a Roma tra governo, Enel, Regione Calabria e sindacati. Ma alla vigilia dello sciopero, il summit è stato rinviato sine die su richiesta del presidente della giunta regionale, Rodio.

Ancora a tarda sera, con voce affannata il piantone della stazione dell'Arma segnala al telefono che la città è alla paralisi. Per quale motivo il capo della Regione abbia chiesto il rinvio, non è certo. Solo ipotesi che per la gente sono pretesti. «Ma certo si è trattato di una decisione che ha alimentato l'inaspettazione», dicono ai sindacati. Anche i sindacalisti, tutti sulle strade, assieme alla gente. Chiedono «un incontro immediato». Alla giornata di lotta, piena adesione dell'Associazione cattolica: l'altra sera aveva indetto un dibattito con il vescovo di Palmi. I lavori sono bloccati dal 1990: ordine della procura di Palmi che aveva avviato un'inchiesta su presunte infiltrazioni mafiose negli appalti. Ma i tempi della giustizia - non solo al Sud - non collimano con l'evoluzione dei drammi sociali. Nel comprensorio l'elenco dei disoccupati raccoglie 20 mila nomi, dei quali 5 mila residenti a Gioia Tauro. «Chiediamo che l'Enel avvii subito le procedure per acquisire le licenze di natura urbanistica ed ambientale», spiegano alla Cgil. Ma ora la dura protesta, con le ripercussioni sui tra-



Un gruppo di donne occupa i binari della stazione Fs di Gioia Tauro

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

«Vedere uno dei colossi industriali italiani finire in questo modo, anno dopo anno, - dice un operaio, - stringe il cuore a chi ha passato una vita in fabbrica. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire, soprattutto quando si ha la ragione dalla propria parte e la volontà di lottare». Il futuro dell'Oto Melara passa proprio dalla sua acquisita specificità produttiva: ingegneria di sistemi, missili, artiglieria, carri armati. Insomma, un ruolo preciso e primario nell'ambito del costituente polo della Difesa nazionale. Ma la sua eccellente tecnologia può essere messa al servizio del civile. Qualche esempio? L'ingegneria aeronautica, l'alta velocità, gli impianti meteorologici, i sistemi di controllo. È stata creata appositamente la Oto Sistemi Civili ma non ha ricevuto i contributi Cee e neanche i fondi del Governo. Una società svizzera ha chiesto una fornitura ma si è sentita rispondere che la fabbrica non è pronta per la fabbricazione. Quando poi si deve lavorare in cooperazione con società straniere l'Oto non paga i prototipi e i pezzi richiesti, così manda in fumo le commesse.

Dal Fmi medicine scadute contro la disoccupazione

WASHINGTON. È imbarazzato il direttore generale del Fmi Michel Camdessus. Forse è anche preoccupato perché se sono vere le voci che girano nei due palazzoni del Fondo monetario e della Banca Mondiale (le cui architetture si confrontano sulla 19ª in pieno centro): il presidente della Banca Mondiale Lewis Preston starebbe maturando l'idea di dimettersi e al suo posto la Casa Bianca vorrebbe l'ex presidente Jimmy Carter. Si tratta di voci, ma le stesse voci continuano a circolare ormai da parecchio tempo. Anche per un veterano della stazza di Camdessus un ex presidente sarebbe un temibile concorrente sul piano dell'immagine e del potere di persuasione. Cambio della guardia a parte, l'imbarazzo del direttore del Fmi riguarda la difficoltà di trovare buone ricette per superare la recessione. Se i paesi industrializzati non crescono è per due motivi, dice il Fmi: 1) perché sono troppo appesantiti dai debiti privati e pubblici; 2) perché hanno ingaggiato un pericoloso confronto protezionistico.



Michel Camdessus

Allarme lavoro dal Fondo monetario che chiede di sbloccare subito il negoziato Gatt sul commercio Jimmy Carter sarà il prossimo presidente della Banca Mondiale?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

mercato. Al Fmi tutto questo non piace. Ieri, il suo direttore ha tirato fuori una vecchia questione: l'Onest manca una «leadership» capace di superare gli egoismi nazionali. «Un accordo sul Gatt entro l'anno è una conclusione necessaria se davvero vogliamo cooperare per la crescita, è il punto numero uno nell'agenda. In questa occasione tutti devono esprimere una capacità di leadership». Segno che l'unica fonte di leadership esistente, cioè il gruppo dei sette paesi industrializzati, è pressoché paralizzato. Ha aggiunto il direttore Fmi: «Non è tempo di ottimismo o pessimismi né di guardare l'oroscopo. È tempo di leadership». Il Fondo monetario è preoccupato anche per una suggestione che traspare qua e là in Europa e di cui recentemente si è fatto interprete Jacques Delors: visto che i mercati monetari non si possono addomesticare dopo una battaglia in campo aperto, perché non pensare a forme di vigilanza e in qualche caso controllo del movimento dei capitali quale misure temporanee? Anche per questo, il Fondo monetario vorrebbe assumere un ruolo di sorveglianza delle politiche economiche dei paesi industrializzati, cioè sui cambi. Il G7 continua a non rispondere.

Per far decollare la ripresa, dunque, bisogna aprire i mercati, «usare tutti gli spazi che ora ci sono per ridurre i tassi d'interesse», abbattere i delfini, impedire all'inflazione di sollevarsi, rendere flessibili i mercati del lavoro. La disoccupazione costa troppo socialmente, politicamente e anche in termini finanziari. Gonfia i bilanci pubblici. Paralizza la ripresa. Il Fmi ha calcolato che il prodotto lordo dei paesi industrializzati potrebbe essere del 3,5% più elevato (per un valore di 600 miliardi di dollari) se la disoccupazione fosse ridotta al 5% laddove invece il 5% viene superato. «Alta disoccupazione e incremento dei disoccupati - è scritto nel rapporto 1993 - non sono dovuti tanto alla competizione tra i paesi e neppure a rapidi cambiamenti tecnologici, bensì riflettono un mercato del lavoro rigido, un insufficiente progresso tecno-

logico e una scarsa competitività nei settori protetti». Di qui l'attacco ai benefici generosi dei vari stati sociali che disincentivano il lavoro attivo. Per la verità sarebbe stato più interessante un'analisi dettagliata sulle novità che governi pure conservatori (a Parigi come a Londra) stanno predisponendo proprio per creare lavoro. Il modello che ha in mente il Fmi è quello della flessibilità anglosassone. Non a caso ricorda un semplice dato: in vent'anni in Europa l'occupazione è cresciuta del 5,5%, negli Stati Uniti, in Giappone e in Canada del 37%. Ci sono in realtà altre comparazioni che dimostrano con quanta retorica si trattano questi problemi. Tutto si può dire, tranne che la Gran Bretagna sia un paese eccessivamente regolato, nel quale i sindacati abbiano un forte potere contrattuale. Secondo dati Ocse tra il 1982 e il 1990, in quel paese l'occupazione è cresciuta dell'1,5% l'anno contro un dato europeo dello 0,9% e un dato americano del 2,1%.